

Ghisi Grütter

46. Disegno e immagine
Alcune riflessioni sulle città in Cina



Un'immagine della baia di Hong Kong di Paolo Belluso del 2014.

6 giugno 2020
Codice ISSN 2420-8442

Alcune riflessioni sulle città in Cina

di Ghisi Grütter

Un pò di informazioni

Così scrive Giorgio Piccinato: «Lo sviluppo urbano più recente e clamoroso è quello delle città dell'Estremo Oriente e dell'Asia del Sud-Est. Soprattutto nell'area del Pacifico, con rapidità e intensità mai viste prima d'ora, sono cresciute metropoli gigantesche, che hanno cambiato radicalmente il quadro urbano del mondo intero. Sulle ragioni e caratteristiche di questa crescita si è sviluppata negli ultimi anni una notevole letteratura....Si tratta anche di capire quale rapporto vi sia tra le forze omogeneizzanti la globalizzazione e la specificità dei diversi percorsi dello sviluppo». ¹ E così Massimo Livi Bacci: «Il processo di migrazione interna che ha alimentato l'urbanizzazione nella Cina moderna è senza dubbio il più massiccio mai avvenuto nella storia dell'umanità: se le migrazioni interne del "miracolo economico" spostarono dalle campagne milioni di Italiani, se le migrazioni dal sud al nord degli Stati Uniti intorno alla metà del secolo scorso riguardarono flussi di decine di milioni persone, la migrazione cinese moderna ha interessato centinaia di milioni di migranti, anche su distanze lunghe migliaia di chilometri». ²

Si scrive molto, dunque, sulle città cinesi, sulla crescita esponenziale dei loro abitanti e sulle loro trasformazioni in megalopoli. Vediamo di fare il punto della situazione per capire quali siano le recenti tendenze.

Le città che hanno superato i cinque milioni di abitanti negli ultimi anni sono circa quattordici: Shanghai, Pechino, Chongking, Guangzhou, Tianjin, Shenzhen, Wuhan, Chengdu, Dongguan, Hong Kong, Foshan, Shnyang, Xi'an, Suzhou. La

*Hong Kong vista da Saverio Silli nel 2019, sotto
in una foto di Paolo Belluso del 2014.*



Due immagini di Shanghai foto di Saverio Silli del 2017.



Cina ha trasformato le sue città in megalopoli d'avanguardia, oltrepassando in tal senso quelle americane che, invece, spesso sono in stato di degrado avanzato. A differenza di quelle americane, infatti, qui si riscontra un servizio pubblico efficiente e nuovissimo e un basso tasso di criminalità, agevolato da un ferreo sistema di videosorveglianza. Inoltre in queste città si trovano numerosi cantieri aperti e una *middle class* aggressiva e dinamica.

A cominciare dalla fine degli anni '70 l'enorme sviluppo delle città ha richiesto manodopera determinando flussi sempre crescenti di immigrazione dalle campagne. Le caratteristiche della popolazione migrante sono quasi sempre determinate dalle decisioni prese all'interno della famiglia come, ad esempio, quella di mandare a lavorare nelle produzioni industriali urbane i membri maschi più giovani. Le principali destinazioni, oltre alle grandi aree urbane, sono le regioni costiere dove le industrie sono più sviluppate e meglio attrezzate con i servizi. Ciò è valso quindi per le grandi metropoli come Beijing, Shanghai, Guangzhou e per le varie città costiere. In due decenni la popolazione urbana è passata da 215 a 771 milioni (+556) e quella rurale è diminuita da 802 a 603 milioni (-199), arrivando nel 2015 ad essere quella cittadina dal 21% al 56% del totale. A questi vanno aggiunti i migranti non iscritti allo *hukou* urbano,³ detti *floating population*.

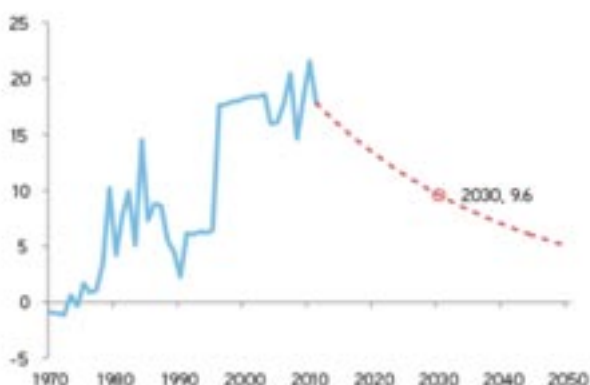
La struttura portante delle cosiddette "regioni metropolitane estese" è costituita, dunque, dai dislocamenti degli abitanti dalle campagne verso le aree urbane. Lì si vanno a insediare le industrie e le compagnie che trovano conveniente allontanarsi dal centro. Si sono formate in tal modo delle fasce di territorio misto dove si trovano sia l'agricoltura intensiva sia le industrie manifatturiere, zone con un'alta densità, tipica dei paesi a sviluppo accelerato.⁴ La formazione e lo sviluppo di questi centri contribuisce alla formazione delle grandi regioni urbane, spesso di commercio internazionale, come ad esempio Shanghai e la regione dello Yangtze o l'area metropolitana di Shenzhen-Hong Kong che è diventata la più grande della Cina. Basti pensare che la Grande Baia Guangdong-Hong Kong-Macao ha raggiunto una popolazione

Chongqing e sotto Shanghai nelle foto di Saverio Silli del 2017





Suzhou International Financial Square, grattacielo di 92 piani di Kohn Pedersen Fox a Suzhou, Jiangsu: edificio multifunzionale con uffici, alberghi e residenze. Sotto migrazioni dalla campagna in milioni di abitanti.



di 70 milioni.

Grazie alla globalizzazione, vi è stato un impressionante sviluppo economico negli ultimi trent'anni in tutte le città asiatiche e in tal modo si sono dotate di grandi infrastrutture come imponenti aeroporti intercontinentali, sistemi di trasporto pubblico di alta tecnologia, reti di telecomunicazioni iper-avanzate, centri commerciali e alberghi lussuosi.

Nei centri urbani il ruolo dell'"edificio alto" ha assunto una grande importanza simbolica e politica, è un'attrazione turistica, ma incarna prevalentemente la competizione nei confronti degli Stati Uniti.

Recentemente, però, la costruzione di grattacieli sempre più alti si è fermata quasi d'improvviso. Infatti la *Trade War* con gli Stati Uniti ha causato un rallentamento della crescita economica dello Zhongguo⁵ nel terzo trimestre del 2019. Oggi abbiamo un indebitamento delle famiglie, l'aumento dei prezzi immobiliari e un calo dei consumi. Il settore immobiliare, quindi, è stato costretto a bloccare numerosi progetti. A Suzhou, ad esempio, si sono bloccati i cantieri che avrebbero dovuto realizzare una torre più alta della Shanghai Tower (632 mt.)⁶, mentre a Wuhan sarebbe dovuto sorgere il sesto grattacielo più alto della Cina che invece scende da 636 mt. a 452. Inoltre, inizia a manifestarsi pesantemente il fenomeno delle case vuote. Secondo alcuni dati sembra che in Cina ci siano circa sei miliardi di metri quadrati di case vuote.⁷ La sua rapida urbanizzazione ha provocato una corsa alla costruzione di edilizia abitativa, ma si è registrato un livello eccessivo di investimenti che ha portato alle famose "città fantasma". Un sondaggio della *Southwestern University of Finance and Economics*, ha rivelato che il 22,4 per cento (circa 49 milioni di unità) delle abitazioni urbane cinesi è libero.⁸

Dopo l'incendio a Pechino del 2018, che ha fatto una ventina di vittime, la Cina aveva intrapreso una campagna per liberare la città delle "strutture illegali" nelle quali viveva una buona parte degli otto milioni di immigrati. Molti di essi erano occupati nel settore edilizio, altri nel commercio, nelle consegne a domicilio e in varie altre attività industriali e terziarie. Così hanno avuto luogo una serie di espulsioni di persone che vivevano in alloggi decrepiti e provvisori, precari - la cosiddetta *low-end population* -



Esempi di "città-fantasma" in Cina. Al centro Ordos, la più grande città fantasma della Cina. Costruita nei primi anni 2000 con la speranza di creare un nuovo epicentro per la cultura, la politica e l'economia. Foto di Raphael Oliver





*Una visione notturna di Shenzhen,
foto di Cheng Yao del 2019.*

che sono rimasti senza un tetto. Ciò è avvenuto in molte città, specialmente in quelle costiere la cui produttività aveva attratto negli ultimi decenni un'enorme migrazione dalle campagne senza avere le strutture adeguate di accoglienza.

A causa della saturazione degli spazi disponibili in zone urbane, oggi le politiche urbanistiche per il nuovo decennio tendono a decentralizzare le attività produttive all'esterno degli agglomerati urbani, in modo da arrestare il processo di crescita. Si tenderà a riequilibrare le zone, incentivando quelle meno intasate dotandole di infrastrutture primarie (fogne, acqua, luce ecc.) e secondarie (servizi, scuole, strutture sanitarie ecc.). Inoltre, si prevede che le future migrazioni urbane saranno piuttosto diverse dalle precedenti: maggiori saranno i nuclei familiari con un buon livello di istruzione e con una professionalità.

Una città che può essere considerata esemplare è Shenzhen, nella provincia di Guangdong nella Cina continentale meridionale. Negli anni '70 del secolo scorso era una città-mercato di 30.000 persone lungo la rotta ferroviaria di Kowloon-Canton. Ci si sono spostati molti contadini che hanno lasciato le regioni rurali del paese alla ricerca di un lavoro nel settore manifatturiero e immobiliare.

Con 13 milioni e mezzo di abitanti (dati del 2018), Shenzhen è la terza economia della Cina e la quarta città più popolosa. Con lei si è dato inizio a un piano sperimentale per trasformare il modello economico cine-



Un'immagine di Shenzhen, foto di Cheng Yao del 2019.

se tradizionale in uno più liberale, aperto a investimenti provenienti da compagnie estere. Le restrizioni imposte all'immigrazione urbana hanno determinato il rapido sorgere di varie città minori appena fuori Shenzhen, abitate principalmente dagli immigrati più poveri.

A Shenzhen, rispetto alla vicina Hong Kong, il costo del lavoro è minore, che ha quindi contribuito al suo sviluppo economico. Shenzhen è diventata il principale centro industriale tecnologico della Cina. Qui hanno sede molti *brand* costruttori di dispositivi di telefonia mobile e di comunicazioni, in particolare la Huawei colosso mondiale degli apparati di *networking*. Sebbene il settore industriale contribuisca maggiormente all'occupazione della città, molto importante è anche l'attività portuale che sottrae quote di mercato ai porti di Hong Kong e Shanghai.

La Cina al cinema*

Molti recenti film cinesi, al posto di una Cina aulica, hanno iniziato a proporre rappresentazioni di realtà contadine o operaie. In particolare due film del 2015 *"Fuochi d'artificio in pieno giorno"* di Yanan Diao e *"Al di là delle montagne"* di Jia Zhang-ke mostrano i luoghi operai della Cina,



Un fotogramma tratto da *"Farewell"* di Lulu Wang del 2019 girato a Changchun, provincia di Jilin, sotto dallo stesso film una scena con Billie con la nonna.

da un lato i quartieri/città nati attorno alle miniere di carbone nel poco noto nord della Cina, nell'altro la città di Fenyang, una piccola città di provincia nello Shanxi.⁹ Un altro tema portato alla ribalta è il rapporto tra oriente e occidente, considerato sia come modello architettonico e urbano, sia come modello di vita. Così ad esempio *"Farewell"* di Lulu Wang del 2019 che sembra contrapporre la tradizione al "progresso", e così anche lo stesso *"Al di là delle montagne"* dove viene criticato il modello consumistico di occidentalizzazione a favore delle proprie identità culturali, ancora molto importanti nella cultura cinese. In questi film la città è quasi sempre il set preferito, con il suo degrado e i suoi "non luoghi", anche per demitizzare un processo migratorio nei confronti delle metropoli.

"Farewell" è costruito appositamente per sottolineare la differenza tra l'individualismo occidentale verso l'appartenenza comunitaria orientale. La regista cinese Lulu Wang, naturalizzata statunitense, ha voluto raccontare la propria storia, rappresentando i molteplici rapporti tra i componenti di una famiglia cinese, nonostante la diaspora di molti membri. Infatti Haibin, uno dei figli, vive in Giappone, mentre Haiyan negli Stati Uniti, fa il traduttore e vive con sua moglie a New York. Anche sua figlia Billie è a Manhattan quando vengono a sapere che l'anziana madre di lui rimasta a vivere a Changchun, è malata gravemente: ha un cancro al polmone e le rimangono pochi mesi di vita.

Con il pretesto di partecipare al matrimonio del nipote, tornano in Cina. Anche Billie torna in Cina



perché è molto legata alla nonna paterna, avendo vissuto con lei parecchi mesi prima di trasferirsi negli Stati Uniti. Lì in Cina la famiglia Wang si ricostituisce dopo più di vent'anni: il fratello è rientrato dal Giappone proprio per celebrare il matrimonio. La madre vive con la sorella, che si è sacrificata tutti questi anni per starle vicina, una badante, e uno strano anziano tuttofare, ma non sa nulla della propria malattia. Alla maniera cinese, non le viene detto la natura delle macchie scure nella radiografia ai polmoni. Le hanno detto che erano macchie benigne: una bugia buona. Billie, cresciuta in Occidente, non riesce ad accettarlo: negli Stati Uniti, infatti, falsificare i risultati di un'analisi è commettere reato. Come le spiega lo zio nella filosofia orientale l'individuo appartiene al gruppo, al sociale, pertanto è la famiglia a farsi carico di tutta la preoccupazione, senza comunicarlo alla persona malata.

Non è frequente vedere sullo schermo una realtà urbana che non sia Pechino e con un ottimo servizio sanitario veloce ed efficiente. Inusuale è la rappresentazione della vita di una famiglia cinese *middle class*. Changchun è una città di sette milioni e mezzo di abitanti, situata nel nord-est della Cina e capitale della provincia dello Jilin. Si trova in una vasta pianura, considerata la "Città della primavera del paese settentrionale" è una meta turistica ambita.

"*Al di là delle montagne*" è un film di Jia Zhang-ke del 2015 che vuole fare riflettere sulla progressiva occidentalizzazione della Cina e sui suoi cambiamenti sociali. Il film abbraccia un quarto di secolo in tre scenari, sottolineati anche da un diverso formato, che vanno dal 1999 e passando per il 2014 arrivano al 2025. Siamo a Fenyang, una piccola città di provincia dello Shanxi - che vuole dire "a ovest delle montagne" - nell'ampia valle del fiume Fen, che ha una ottima reputazione per la produzione di Fenjiu, il famoso liquore cinese. Fenyang è anche la città natale del regista che ci ha già ambientato altri film.

La prima parte narra la storia di tre amici: Tao, giovane, carina e vitale, Liangzi un operaio gentile e sensibile e Zhang di origini borghesi, molto attaccato ai soldi. Il ricco Zhang sposerà Tao, mentre Liangzi se ne andrà lasciando la città-cantiere di Fenyang. Il processo di emancipazione continua e la seconda parte mostra Tao che vive da sola, gestisce una stazione di servizio ed è divorziata. Il figlio Dollar è stato affidato al padre e tornerà da lei solo per assistere ai funerali del nonno. Tao nota che il bambino è molto preso dai simboli consumisti e dal modo sfarzoso



Fotogramma tratto da "Al di là delle montagne" Jia Zhang-ke del 2015.



di vivere che il padre gli offre in Australia. Nel terzo sipario del film, Dollar cresciuto si mostra insoddisfatto; è un giovane sensibile che intreccia una strana storia con la sua maestra di cinese e, avendo nostalgia della madre, programma di tornare da lei. Tao, in una sorta di premonizione di attesa, sembra sentire il ritorno del figlio per cui si mette a cucinare tanti ravioli e a riprendere, dopo tanti anni tristi, la danza che faceva da ragazza. Le bellissime immagini sono variegata e fanno apprezzare la contrapposizione tra lo sconfinato panorama australiano con la sua natura abbagliante, e le condizioni povere, precarie e malsane delle abitazioni dei lavoratori nelle fabbriche di Fenyang.

Il film può essere considerato un monito nei confronti del capitalismo: Zhang sarà indagato per truffa e Dollar sarà infelice nel suo mondo di ricchi senza valori. Sembra che i luoghi, le tradizioni e le proprie identità culturali

Sopra due fotogramma tratti da "Al di là delle montagne" Jia Zhang-ke del 2015.

siano ancora molto importanti.

Sotto, un fotogramma del "Il lago delle oche selvatiche" di Yi'nan Diao del 2019, girato a Wuhan.

Un terzo film è "Il lago delle oche selvatiche" di Yi'nan Diao del 2019, della cosiddetta "sesta generazione" di cineasti. Questo *crime movie* mostra l'altra Cina: quella delle fabbriche, della prostituzione

e delle bande criminali, piccoli o grandi che siano, dei "non-luoghi" di una zona urbana periferica. Tra le famiglie di malviventi in conflitto tra loro, vige l'antica legge del *jiang hu* e cioè il senso dell'onore che caratterizza le contese mafiose.

Attraverso lo sguardo di una "signorina" del lago Yi'nan Diao ci fa addentrare in un'umanità violenta, in un sottobosco delinquenziale. La zona della vicenda è Wuhan, città diventata tristemente famosa,



esteso capoluogo della provincia di Hubei con 11 milioni di abitanti, un polo commerciale attraversato dallo Yangtze River che comprende numerosi laghi e parchi. L'area rappresentata nel film è meno sviluppata e presenta ancora delle *enclaves* rurali. Sarà presto una zona di espansione urbana così come mostrano dei giganteschi *billboards*.

Zhou Zenong è un *gangster* uscito da poco dalla galera, ferito e in fuga perché ha ucciso accidentalmente un poliziotto scambiato per un membro del clan rivale di motociclisti. Incontra Liu, una *femme fatale* inviata in sostituzione della moglie. Braccati dalla polizia i due raccontano le reciproche storie di violenze in *flash-back* e Zhou vorrebbe che Liu lo denunciassero per far incassare alla moglie la cospicua taglia di 300.000 yuan. Nasce così una strana storia intrecciata di sospetto e di attrazione.

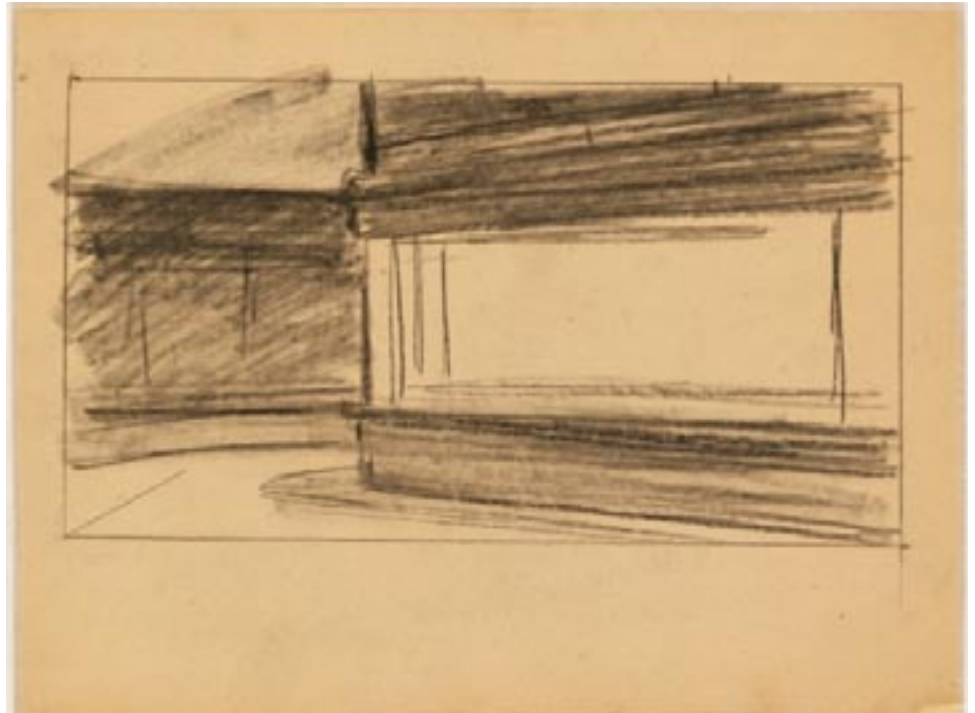
Molte sono le scene violente - dalle decapitazioni agli ombrelli usati al posto dei coltelli - alla cui frequenza il cinema orientale ci ha abituato. Il clima è di un addestramento permanente alla brutalità e al tradimento spietato. Le mogli devono tradire i mariti, gli amici i vecchi compagni, e così via. Alla fine sarà solo la prostituta a mantenere la parola data.

Il lago delle oche selvatiche offre splendide inquadrature e intere sequenze costruite sulle ombre, riprende i corpi sudati che s'incontrano, poi il sangue, la pioggia, lo sperma, il lago. I movimenti di macchina sono lenti e si contrappongono a un montaggio serrato e incalzante. Il regista pone spesso le sue figure in spazi vuoti illuminati da una luce cruda per accrescere l'angoscioso senso di solitudine e d'isolamento che pervade alcuni locali anonimi. Talvolta sono gli spazi collettivi come i ristoranti, la pista del ballo, il *luna-park* con la sua ruota, e gli alberghi spesso semideserti. Tali ambienti comunicano squallore e depressione, ed evocano quadri del pittore statunitense Edward Hopper, di cui è stato detto che sapeva "dipingere il silenzio". Molti suoi soggetti sono infatti proprio i luoghi urbani desolati o gli interni con gli intonaci scrostati.

Fotogrammi tratti da "Il lago delle oche selvatiche" di Yi'nan Diao del 2019.



Edward Hopper, schizzo per
"Nighthawks", del 1941.



NOTE

¹ Giorgio Piccinato, *La città asiatica in Il carretto dei gelati. Un'introduzione all'urbanistica*, RomaTrE-press 2020 p. 49.

² Massimo Livi Bacci, in <https://www.neodemos.info/geodemos/megacitta-della-cina-giganti-in-affanno/>

³ Hukou è la registrazione di un individuo all'interno del sistema di registrazione delle famiglie, utilizzato nella Cina continentale.

⁴ Giorgio Piccinato, *Op. Cit.*, pp. 17/41

⁵ Zhōngguó è il nome sinatico più comune per la Cina, formato da zhōng che significa "centrale" o "medio" e guó che rappresenta "stato".

⁶ Cfr. <https://radiomaria.it/la-crisi-morde-la-cina-decine-di-progetti-interrotti/>

⁷ La Cina ha già molte più unità abitative di quante ne possano occupare i suoi cittadini. Dal 2011 sono stati costruiti in media oltre 10 milioni di appartamenti all'anno, a fronte di una domanda di 8 milioni, secondo un'analisi di *Bloomberg Intelligence*. Ci sono oltre 50 milioni di unità abitative non occupate, per 6 miliardi di metri quadrati vuoti, ha rilevato uno studio del team indipendente guidato dal professor Li Gan, che insegna alle università di Chengdu e del Texas.

⁸ Cfr. Wade Shepard, *Ghost Cities of China*, Asian Argument 2015.

⁹ Cfr. Ghisi Grütter, *Al cinema con l'architetto. Film visti e commentati da Ghisi Grütter*, Timia edizioni 2017.

* questa parte dell'articolo è stata già pubblicata in <http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/> con il titolo *La Cina è vicina*.